

Festeggiamo in Duomo i nostri due nuovi beati

Tettamanzi: tutti possiamo essere santi

Due preti ambrosiani proclamati beati in Duomo. «Così si sottolinea l'appartenenza alla Chiesa locale»

IL CARDINALE

Domenica prossima, 30 aprile, per la diocesi di Milano sarà un giorno singolare di festa e di gioia. Per la prima volta nella sua storia, sul sagrato del Duomo saranno beatificati due preti ambrosiani: Luigi Biraghi e Luigi Monza. Da quando esiste la «beatificazione» è la prima volta. Normalmente, infatti, questo rito si svolgeva nella basilica di San Pietro in Roma ed era presieduto di persona dal Papa. Benedetto XVI, invece, subito dopo la sua elezione ha deciso che i «beati» fossero proclamati nelle loro diocesi. Per sottolineare così il loro *essere* figli di una Chiesa locale, cresciuti alla santità in una terra precisa, tra città e paesi, tradizioni e dialetti, abitudini e stili di vita caratteristici e singolari. È bello pensare che la beatificazione di questi due preti rimanda alla tradizione ambrosiana, erede dello spirito del Vescovo Ambrogio, della sua piena dedizione alla Chiesa di Milano e del suo leale impegno nella società civile. È bello pensarlo, sapendo che i due beati sono i primi di una serie. Alle loro spalle già si intravedono altri preti e laici e religiosi: da don Carlo Gnocchi, il padre dei mutilatini, a don Serafino Morazzone, di cui parlò già Alessandro Manzoni; da Marcello Candia a Giuseppe Lazzati ad Attilio Giordani; da Matilde Bucchi, fondatrice delle suore Preziosine di Monza, a Benigno Calvi, carmelitano di Concesa. Nei due prossimi beati si conferma, dunque, una lunga storia di santità, fattasi più ricca nei tempi recenti. Si aggiungono ai due vescovi beati del secolo scorso, il cardinale Andrea Carlo Ferrari e il cardinale Ildefonso Schuster; ai loro confratelli preti, don Giovanni Battista Mazzucconi, martire in Oceania, e monsignor Luigi Talamoni, patrono di Monza; ai religiosi, come padre Luigi Monti, di Saronno, e Maria Anna Sala, discepola spirituale proprio di monsignor Biraghi, che fu maestra della mamma di Paolo VI, anch'egli speriamo prossimamente beato, a Santa Gianna Beretta Molla. *Tutti* costoro mi interrogano: la santità è possibile a *tutti*? La risposta è positiva, perché i *santi* sono persone convinte, che credono che «si può». Che si può vivere il Vangelo. Che si può amare per tutta la vita e con tutta la vita. Che si può trovare la propria felicità, procurando quella degli altri. Che si può perdonare senza perdere in dignità e si può dare gioia, senza attendersi nulla in cambio, scoprendo così che si riceve gioia in misura maggiore di quella donata. I *santi* sono uomini e donne per i quali il Vangelo è stato il caso serio della vita. Prendiamo i due prossimi beati. Essi non furono dei rassegnati, anche se potevano esserne tentati nei loro tempi difficili. Monsignor Biraghi visse il tumultuoso tempo del Risorgimento italiano: nacque durante l'invasione francese, visse sotto il dominio austriaco, operò nel nascente Stato italiano, talvolta rigido, se non repressivo, verso la Chiesa e il Papato.

Don Luigi Monza visse nel Secolo breve, tra le due guerre mondiali, nelle quali si coagularono i totalitarismi più sanguinari della storia: tentarono di cancellare Dio e rischiarono di cancellare l' uomo. Non cessarono mai di sperare. Lo testimoniano i due Istituti da loro fondati, le Suore Marcelline e le Piccole Apostole della Carità. Erano convinti che la storia dell' uomo dipende anche da noi, e prima ancora dal Vangelo; che dall' impegno coraggioso di ciascuno può scaturire un mondo migliore per *tutti*; che non serve a nulla recriminare e tanto meno accusare. Bisogna, piuttosto, costruire, operare, servire: la giustizia non nasce che dall' impegno di ognuno ad *essere* giusto; la pace si fonda sull' impegno di ognuno a coltivare nel cuore sentimenti di bene e non di odio o di violenza; il rispetto dei piccoli e dei deboli si fonda su un cuore puro, su un linguaggio pulito, su parole e gesti che edificano e non scandalizzano; l'onestà è possibile quando ognuno si impegna a *essere* sincero pioniere della verità. Così fecero monsignor Biraghi e don Luigi Monza: amarono il loro mondo e se ne fecero carico. Non ebbero paura di chi li ostacolava. Intuirono che il bene più grande che si possa fare a una persona e alla società è liberare l'intelligenza, che è sempre grande dono di Dio. Le Marcelline nacquero per educare modernamente le ragazze, che in quel tempo erano le più emarginate nella scala sociale. Le Piccole Apostole con il loro impegno nel mondo dovevano rigenerare la carità dei primi cristiani: per questo La Nostra Famiglia opera per inserire al meglio delle possibilità i piccoli con difficoltà di apprendimento. Ambedue queste realtà coltivano la carità dell' intelligenza. Proprio il fatto che esistano ancora dopo tanti anni - le Marcelline addirittura da un secolo e mezzo! - e godano di prestigio internazionale, è la prova che «nell' amare Gesù Cristo non bisogna mettere misura», come diceva il Biraghi. O, come diceva don Monza: la parola «basta» non esiste nel vocabolario della carità. Per chi crede - come i *santi* - ogni uomo è fratello, ogni donna è sorella, perché *tutti* siamo figli di Dio, che ci è Padre.

Chi sono

LUIGI BIRAGHI Nato a Vignate, Milano, il 2 novembre 1801, ha fondato la Congregazione delle Suore di Santa Marcelline

LUIGI MONZA Originario di Cislago (Varese) dove è nato il 22 giugno 1898, ha fondato l'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità

Tettamanzi *Dionigi*